

Università degli Studi di Milano

UN'ANCORA SUL PIANORO
DELLA CIVITA DI TARQUINIA

Atti della Giornata di Studi
Tarquinia, Sala del Consiglio Comunale
(12 ottobre 2013)

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 10
(2015)

Un'ancora sul Pianoro della Civita di Tarquinia

A cura di Giovanna Bagnasco Gianni

Copyright © 2015 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl

Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it

info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: dicembre 2015, *Printed in EU*

ISBN 978-88-6458-147-7

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 10

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni, Teresa Giulia Alferi Tonini.

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pierina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

La redazione di questo volume è di Enrico Giovanelli

La stampa di questo volume è stata possibile grazie a fondi del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.

Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposto nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

SOMMARIO

PREMESSA <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	11
A MO' DI INTRODUZIONE, UNO SGUARDO SUL TEMA DELLE ÀNCORE A PARTIRE DAL RINVENIMENTO TARQUINIESE <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	13
TARQUINIA. BREVE NOTA SUL CONTESTO DI RINVENIMENTO DI UN CEPPO DI ÀNCORA TRA TESTIMONIANZA ARCHEOLOGICA E UNA IPOTESI INTERPRETATIVA <i>Maria Bonghi Jovino</i>	29
IL CEPPO D'ÀNCORA DEL 'COMPLESSO MONUMENTALE' DI TARQUINIA. PRIMA EDIZIONE <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	41
L'ÀNCORA DI TARQUINIA: L'ISCRIZIONE <i>Giulio M. Facchetti</i>	57
LE ÀNCORE DI GRAVISCA <i>Lucio Fiorini</i>	65
LE ÀNCORE DI PYRGI <i>Luciana Drago</i>	91
DALLA PIETRA AL METALLO: L'EVOLUZIONE DELL'ÀNCORA ALLA LUCE DEI RINVENIMENTI DI TARQUINIA, GRAVISCA E PYRGI <i>Filippo Avilia</i>	109
PROBLEMI CRONOLOGICI E UNA <i>CRUX</i> DI ALCEO (F 208 V. = 46A D.) <i>Mario Negri</i>	129
I CEPPI D'ÀNCORA ISCRITTI DA GRECI <i>Federica Cordano</i>	135
GRAFFITI E DIPINTI NON GRECI DI INCERTA LETTURA <i>Maria Giulia Amadasi Guzzo</i>	143

UN'ÀNCORA SUL PIANORO
DELLA CIVITA DI TARQUINIA

PREMESSA

Nella Sala Consiliare del Comune di Tarquinia, il 12 ottobre 2013, abbiamo dato vita a un incontro tra studiosi di aree diverse della ricerca umanistica di fronte all'ancora rinvenuta negli scavi dell'Università degli Studi di Milano a Tarquinia, ma soprattutto di fronte a un pubblico un po' diverso dal solito. Gli studenti dell'Istituto di Istruzione Superiore "Vincenzo Cardarelli" di Tarquinia erano infatti lì ad ascoltarci come destinatari di contenuti utili sia per la loro formazione sia per elaborare storie che fossero aderenti alle evidenze restituite dagli archeologi.

Sotto la guida dei loro insegnanti e ascoltando le indicazioni della giornalista Cinzia Dal Maso, esperta nella divulgazione dei contenuti scientifici, hanno aderito al progetto sperimentale di scrittura creativa nato dalla collaborazione fra il loro Istituto e l'Università. L'esperimento, volto a stimolare nei giovani lo sviluppo di abilità creative per l'elaborazione di testi di scrittura narrativa solidamente costruiti, parte dalla genuina conoscenza di aspetti della storia passata testimoniati dai resti archeologici, senza cadere nel 'finzionalismo'. Come messo bene in luce dallo storico K. Pomian, l'imperante 'finzionalismo' porta a travisare la realtà storica, lasciando nei lettori un senso di confusione tra quanto è storico e quanto è frutto di pura invenzione (K. Pomian, *Che cos'è la storia*, Milano 2001).

Congiuntamente con l'uscita degli atti dell'incontro scientifico di quella giornata in questa sede, ci fa piacere dire che il concorso di scrittura creativa è diventato realtà, grazie all'incoraggiamento della Dirigente dell'Istituto, Laura Piroli, e alla volontà dei docenti Gianluca Caramella, Silvia Elisei, Daniele Scallet, Marco Ubaldelli.

Con il Soprintendente, Alfonsina Russo, per la sua sensibilità per questi delicati temi che coinvolgono la divulgazione dei risultati della ricerca scientifica presso il grande pubblico, l'intesa è stata immediata e il ringraziamento, per essere stata presente e aver moderato l'incontro, è davvero caloroso.

Ci fa piacere inoltre ringraziare l'Editore che ci appoggia nelle nostre scelte editoriali e favorisce, per la nostra serie *Aristonothos*, ormai giunta al suo decimo volume, la possibilità dell'*open access*, porgendo attenzione sia all'attuale realtà delle risorse nel mondo accademico sia alla necessità di modellare le iniziative editoriali sui moderni mezzi di comunicazione senza dover rinunciare alla fisicità del libro.

Giovanna Bagnasco Gianni

LE ÀNCORE DI GRAVISCA

Lucio Fiorini

Riprendere in esame il dossier sulle àncore di Gravisca, sollecitato dal tema di questa giornata di studio¹, dopo piú di quarant'anni dalle prime comunicazioni fatte da Mario Torelli e da Margherita Guarducci e, in seguito, nel 1975 da Piero Alfredo Gianfrotta, mi è parsa inizialmente un'operazione contrassegnata da scarse possibilità di poter aggiungere nuovi dati a quanto già precedentemente presentato e offerto alla discussione accademica². Proprio, però, la rilettura di questi contributi, scritti per lo piú ancora nei primi anni di scavo a Gravisca, mi ha convinto della necessità che per comprendere il senso dell'offerta di manufatti di siffatta natura fosse necessario proporre una loro contestualizzazione alla luce di quanto oggi possiamo considerare acquisito relativamente alla storia monumentale dell'intero santuario, sia di quello meridionale indagato negli anni 1970-1979³, sia di quello settentrionale, attualmente in corso di scavo⁴.

È necessario allora ripercorrere rapidamente la sequenza delle maggiori fasi di occupazione e di trasformazione edilizia che caratterizza la vita dell'area sacra di Gravisca, a partire dal 580 a.C., quando è possibile collocare la costruzione del primo sacello di Afrodite ad opera dei Focesi sbarcati in una zona del litorale tarquiniese particolarmente favorevole all'approdo (fig. 1, Fase I)⁵. A questa prima fase ne seguono altre due, databili a distanza di un quarto di seco-

¹ Desidero ringraziare la Professoressa Giovanna Bagnasco Gianni per l'invito a partecipare alla giornata di studi tarquiniese il cui frutto sono questi atti, un'occasione di prezioso dibattito che si aggiunge a quei graditi e utilissimi momenti, durante le nostre campagne di scavo, in cui possiamo confrontare insieme differenze e continuità tra la Civita e Gravisca.

² TORELLI 1971, pp. 55-67, fig. 7; *Gravisca* 1971, p. 227 e nt. 3; fig. 57; GUARDUCCI 1974, p. 23, fig. 9; GIANFROTTA 1975, pp. 311-316.

³ Sul santuario meridionale cfr: TORELLI 1977; FIORINI 2005 (con tutta la bibliografia precedente); FIORINI-TORELLI 2010.

⁴ Sul santuario settentrionale si vedano: FORTUNELLI 2007, pp. 29-41; FIORINI-FORTUNELLI 2009; FIORINI-TORELLI 2010; FIORINI-FORTUNELLI 2011; FIORINI-MERCURI 2014.

⁵ FIORINI 2005, pp. 181-187.

lo l'una dall'altra, la prima assegnabile alla metà del VI secolo a.C., coincidente con la maggiore presenza di mercanti Samii e con la diffusione del culto di Era, la seconda nel 530 a.C., legata, invece, alla predominanza dei prodotti attici e al subentrare di vettori Egineti dello scambio (fig. 1, Fasi II e III) ⁶.

Solo intorno 530/20 a.C. viene monumentalizzata la zona del cd. "Santuario Settentrionale", situata a qualche decina di metri più a nord del santuario greco-orientale, in un'area già sacra almeno dalla metà del VI secolo a.C., come sembrerebbe dimostrare la presenza di due are di cenere rinvenute proprio al di sotto degli altari della fase successiva⁷: l'area sacra, originariamente pavimentata con spesse lastre di macco, era caratterizzata dalla presenza di due *temene*, separati da uno stretto *ambitus* al cui interno il culto era incentrato intorno a due altari, l'altare δ a nord ed ϵ a sud⁸ (fig. 1, Fase III).

Lo studio degli ex-voto e dei materiali votivi deposti nella stipe scoperta nel 1995 a margine del santuario settentrionale ha permesso di proporre una verosimile identificazione dei titolari del culto nell'associazione di una figura maschile, destinataria delle offerte in metallo, ad una divinità femminile a cui rimanda l'analisi della coroplastica ad essa dedicata: sulla scorta dello stretto raffronto istituito con il santuario meridionale di Pyrgi, è stata proposta un'identificazione nella coppia divina formata da *Cavatha* e da *Suri*, entrambi oggetto di venerazione da parte sia dei frequentatori etruschi del santuario, sia dei mercanti greci che riconoscevano nell'una Persefone, nell'altro Apollo greco nella sua accezione infera⁹.

Potrebbe essere dunque questo il santuario a cui riferire le tre dediche ad Apollo ritrovate a Gravisca, tra cui il kantharos di *Euarchos* e l'ancora di So-

⁶ FIORINI 2006.

⁷ FIORINI-FORTUNELLI 2011, pp. 41-42.

⁸ Dell'altare più grande (δ) si conservano solo tre conci in macco pertinenti al lato orientale, mentre per il resto la pianta è ricostruibile attraverso la fossa di spoliazione: l'impianto che si ricava sembra definire una struttura di ca. m 7,00 x 3,50 ad ante laterali avanzate con una pedana intermedia di accesso al crepidoma (per la tipologia cfr. CASSIMATIS *et Alii* 1991, pp. 272-273, tav. 1, tipo F 5 (*socle en pi; socle quadrangulaire à avances laterales*). Cfr. inoltre: YAVIS 1949, pp. 115-127; pp. 185-191 (*stepped monumental altars*); RUPP 1974, pp. 315-317 (tipo VIII: *long rectangular altars with steps in antis*); RUPP 1991, p. 304 (tipo X: *elevated altars with a rectangular plan and with the staircase in antis on the front face*). L'altare ϵ , di forma rettangolare, misura invece m 2,26 x 3,26 (cfr. CASSIMATIS *et Alii* 1991, pp. 272-273, tav. 1 - tipo F 1 a -).

⁹ FORTUNELLI 2007, pp. 308-334. Cfr. anche: FIORINI 2006; FIORINI-FORTUNELLI 2009; FIORINI-FORTUNELLI 2011.

strato (fig. 5), databili entrambe nei decenni finali del VI secolo a.C.¹⁰, ovvero in concomitanza con la fondazione del santuario settentrionale, in un periodo in cui, come hanno dimostrato le ricerche archeologiche, oltre a quest'ultimo complesso non sono attestati in tutta l'area sacra altri edifici se non quelli di Afrodite e di Hera.

Alla fase edilizia del 480 a.C., concomitante con il venir meno dei connotati emporici del santuario¹¹ (fig. 2, Fase IV), segue un periodo di inattività dal punto di vista edilizio che sembra coincidere con una minore vitalità dell'area sacra, un lasso di tempo che dura fino all'ultimo ventennio del V secolo a.C., quando invece si può datare l'inizio di una trasformazione che riguarderà l'intera Gravisca¹². Il primo atto fu il totale smantellamento dei muri degli edifici, dei blocchi degli altari e delle lastre della pavimentazione del santuario settentrionale, operazione seguita dal sistematico livellamento in tutta l'area di uno spesso strato di sabbia. Solo posteriormente a queste operazioni vengono ricostruiti tutti i complessi sacri di Gravisca, riedificati con un impianto urbanistico più regolare, scandito dal ritmo di *stenopoi* perpendicolari alla strada che in senso N/S si dirigeva dal porto verso l'entroterra: si tratta di una vera e propria rifondazione, che non riguarda unicamente gli aspetti più propriamente architettonici, ma che coinvolge anche i suoi caratteri più strettamente religiosi, ora totalmente riconducibile ad un orizzonte culturale di impronta etrusca¹³ (fig. 2, Fase V).

Quanto alle trasformazioni degli edifici sacri, interessa segnalare in questa sede quelle messe in atto nel santuario settentrionale, dove l'unità constatabile in età arcaica relativamente al complesso di *Suri*/Apollo e *Cavatha*/Kore, sembra ora venire meno a causa dell'associazione dei due culti a due differenti complessi edilizi. Da un lato infatti si assiste alla costruzione a qualche decina di metri più a sud, nella zona del più antico *temenos* di Afrodite, dell'edificio Alfa, caratterizzato all'interno del *temenos* dalla presenza di due altari dal differente orientamento: la sua attribuzione al culto di Apollo, precedentemente avanzata in base ai dati di scavo e per le iscrizioni rinvenute nelle immediate vicinanze dell'edificio¹⁴, ha trovato recentemente un'ulteriore conferma in al-

¹⁰ A. JOHNSTON in JOHNSTON-PANDOLFINI 2000, nr. 1, p. 15, nrs. 53-54, p. 19.

¹¹ FIORINI 2005, pp. 188-191.

¹² FIORINI 2005, pp. 192-193; L. FIORINI in FIORINI-TORELLI 2010, pp. 32-33.

¹³ FIORINI-FORTUNELLI 2009; FIORINI-TORELLI 2010; FIORINI-FORTUNELLI 2011; TORELLI 2014.

¹⁴ FIORINI 2005, p. 195 ss.

cune considerazioni di carattere più strettamente cultuale avanzate da Mario Torelli in una più ampia trattazione dedicata al santuario al Fosso dell'Incastro (Ardea)¹⁵. Movendo le mosse dal racconto di Dionigi di Alicarnasso relativo allo sbarco di Enea nel *Latium Vetus* e dalla notizia del sacrificio compiuto dall'eroe presso i due *bomoi* del Sole¹⁶, dopo avere identificato il luogo descritto da Dionigi di Alicarnasso con il tempio B di Fosso dell'Incastro (*Castrum Inui*) dedicato a *Inuo/Sol*, Mario Torelli ha interpretato la duplicazione dei due altari in esso presenti (il primo con orientamento verso E, il secondo invece verso SO), mettendoli in relazione al percorso infero e uranio del sole. Allo stesso modo lo studioso ha proposto di leggere anche i due altari dell'edificio Alfa di Gravisca, caratterizzati dalla medesima divergenza di orientamento, come manifestazione del duplice carattere del culto di Apollo/*Suri*, nella sua valenza di divinità celeste ed infera¹⁷ (fig. 12).

L'area coincidente con il santuario settentrionale, ricostruito alla fine del V secolo a.C. nella forma di un ampio *temenos*, racchiudente al suo interno un *oikos* sacro e un edificio aperto ad est (forse una *stoa*), delimitato sul lato settentrionale da un portico, verrebbe dunque ricondotto alla sola *Cavatha*, destinataria dell'altare α , sostituito alla fine del IV secolo a.C., dall'altare β , caratterizzato dalla presenza a nord di un *bothros* per sacrifici ctonii¹⁸.

Dopo quella appena ricordata si succedono due ulteriori fasi edilizie, la prima databile nel corso del IV secolo a.C., riguardante solo il settore settentrionale dell'area sacra, probabilmente resa necessaria da problemi connessi con l'impaludamento dell'area, la seconda alla fine del IV secolo a.C., di portata invece generale, anche se realizzata oramai con una tecnica edilizia estremamente povera, riutilizzante materiali di risulta (fig. 3).

È dunque in questo contesto, in differenti momenti storici, che vanno inquadrate le ancore ritrovate a Gravisca. In realtà tutti gli esemplari sono stati rinvenuti in giacitura secondaria, riutilizzati, ad eccezione di uno, alla fine IV secolo a.C. o all'interno delle murature dell'edificio Alfa, o come parte di canaletta, o del piancito stradale. Proprio la mancanza di un sicuro contesto di provenienza rende problematica, fatta eccezione per il ceppo di Sostratos, la definizione di una cronologia più precisa che non sia quella che le fa precedenti alle strutture murarie in cui sono state riutilizzate, ovvero la fine del IV secolo a.C.

¹⁵ TORELLI 2011.

¹⁶ Dion. Hal. 1.55, 1-2.

¹⁷ TORELLI 2011, pp. 206-212; p. 217 ss.

¹⁸ FORTUNELLI 2007, p. 30, fig. 2.

Dal momento che sono stati rinvenuti nuovi ceppi d'ancora rispetto a quanto pubblicato da F. Colivicchi nel 2004¹⁹ ed essendo stato possibile rivedere in alcuni casi le provenienze, è forse opportuno aggiornarne la lista (fig. 4):

- 1) Inv. II/4094. Ceppo d'ancora in marmo iscritto con dedica da parte di Sostratos. Strada N/S: canaletta = Colivicchi nr. 458 (fig. 5).
- 2) Ceppo d'ancora in marmo dell'Imetto. Edificio Alfa = Colivicchi nr. 459²⁰ (fig. 6,2).
- 3) Ceppo d'ancora in marmo, murato all'interno del muro orientale del vano C dell'edificio Alfa (fig. 7)²¹.
- 4) Ceppo d'ancora in macco, infisso presso la parete esterna del muro orientale del vano C dell'edificio Alfa = Colivicchi nr. 463 (fig. 6,4 e 7,4).
- 5) Ceppo d'ancora in macco, situato nel cortile A dell'edificio Alfa (fig. 6,5 e 12) = Colivicchi nr. 460.
- 6) Ceppo d'ancora in macco, situato tra gli edifici Alfa e Beta = Colivicchi nr. 462²² (fig. 6,6).
- 7) Ceppo d'ancora in marmo (?), situato all'esterno del vano B, a sud dell'edificio Alfa²³ (fig. 6,7).
- 8) Ceppo d'ancora in macco, situato all'esterno del vano F, a sud dell'edificio Alfa = Colivicchi nr. 468 (fig. 6,8).
- 9) Ceppo d'ancora in macco, situato nel cortile I dell'edificio Gamma = Colivicchi nr. 464.²⁴
- 10) Ceppo d'ancora in macco, rinvenuto lungo la strada N/S = Colivicchi nr. 465 (fig. 6,10).
- 11) Ceppo d'ancora in macco, rinvenuto lungo la strada N/S = Colivicchi nr. 466 (fig. 6,11).
- 12) Ceppo d'ancora in macco, situato nel cortile I dell'edificio Gamma = Colivicchi nr. 467²⁵.
- 13) Ceppo d'ancora in macco, rinvenuto all'esterno dell'ambiente I,3 del santuario settentrionale²⁶ (fig. 6,13).

¹⁹ COLIVICCHI 2004, pp.140-144.

²⁰ COLIVICCHI 2004, tav. 23.

²¹ Dimensioni: Alt. res. cm 90; spess. max. cm 15.

²² *Non vidi.*

²³ Dimensioni: Alt. res. cm 57; largh. max. cm. 20; spess. max. cm 18.

²⁴ *Non vidi.*

²⁵ *Non vidi.*

²⁶ Dimensioni: Alt. res. cm 61,7; largh. max. cm. 20,2; spess. max. cm 14,4.

- 14) Ceppo d'ancora in marmo (?), riutilizzato come pietra del piancito del cortile I,2 del santuario settentrionale²⁷ (fig. 6,14).
- 15) Ceppo d'ancora in macco, frammentario, infisso nel terreno nel punto di raccordo tra lo *stenopos* situato tra gli edifici Gamma e Delta e la Strada N/S (fig. 8).²⁸
- 16) Ceppo d'ancora in macco, rinvenuto lungo la strada N/S = Colivicchi nr. 461 (fig. 6,16).

Si differenzia invece da questa tipologia un esemplare di ancora forata, di forma vagamente circolare, riutilizzato come pietra in una delle due spallette di una canaletta portata alla luce presso il santuario settentrionale: su uno dei suoi lati sono visibili i segni lasciati dall'usura evidentemente a causa dello sfregamento della corda (fig. 9)²⁹.

Dei quindici esemplari di ceppi di àncore litiche, di un tipo diffuso in età arcaica e classica³⁰, dieci sono in macco, il calcare conchigliifero locale, e cinque in marmo, di cui almeno due di sicura provenienza greca, ovvero il ceppo nr. 2 anepigrafe, in marmo dell'Imetto, caratterizzato nel fondo dal marcato incasso trasversale per la marra di legno³¹, e l'àncora dedicata da Sostratos. Quest'ultima fu rinvenuta come copertura di una canaletta immediatamente all'esterno dell'edificio Alfa³². Si tratta di circa la metà di un grande ceppo, la cui iscri-

²⁷ Dimensioni: Alt. res. cm 27,5; largh. max. cm. 13; spess. max. cm 8,5.

²⁸ Dimensioni: Alt. res. visibile cm 28; largh. cm. 27; spess. max. cm 12,5.

²⁹ Il manufatto presenta un diametro di cm 29; spess. max. 15,5; il foro ha un diametro di cm 11. Per la tipologia cfr.: GIANFROTTA-POMEY 1981, pp. 298 (il nr. 3 della fig.); KAPITÀN 1984, pp. 33-34, fig. 2,2; AVILIA 2007, pp. 12-14, fig. 2 (ancore a gravità).

³⁰ Sulle ancore litiche cfr.: GIANFROTTA 1975, GIANFROTTA 1977; GIANFROTTA-POMEY 1981, pp. 297-304; GIANFROTTA 1982; KAPITÀN 1984; BOETTO 1997; AVILIA 2007, pp. 23-26; BERTI 2009.

³¹ COLIVICCHI 2004, p.141, nr. 141. Il marmo delle cave dell'Imetto (cfr.: GIANFROTTA-POMEY 1981, fig. a p. 304) ne mostra la provenienza Attica.

³² Sulle modalità del rinvenimento vd. anche: TORELLI 1971, p. 55. Cfr.: *Gravisca* 1971, p. 227 e nt. 3; fig. 57; GUARDUCCI 1974, p. 23, fig. 9; GIANFROTTA 1975, pp. 311-316; GIANFROTTA 1977, p. 287 ss.; TORELLI 1977, p. 412 ss.; TRONCHETTI 1979, p. 244; TORELLI 1978, p. 404; TORELLI 1982, pp. 315 ss.; CRISTOFANI 1983, p. 76, fig. 53; F. BOITANI in *Civiltà degli Etruschi*, p. 185, nr. 7.1.9; TORELLI 1985, p. 362; F. BOITANI, in *Santuari d'Etruria*, p. 142, 7.2, A; F. BOITANI, in *Gli Etruschi di Tarquinia*, p. 255, G10, fig. 253; JOHNSTON 1989, pp. 133-135; BOITANI 1994, p. 836; JOHNSTON-PANDOLFINI 2000, p. 15, nr. 1; COLIVICCHI 2004, p. 141, nr. 458.

zione, scritta nell'alfabeto e nel dialetto di Egina, reca una dedica ad Apollo Egineta da parte di un personaggio, identificato con il ricco mercante di Egina ricordato da Erodoto per le sue straordinarie ricchezze³³. Come è ben visibile sulla sua faccia inferiore, il ceppo dovette essere segato probabilmente già prima del suo ultimo riutilizzo e l'iscrizione bruscamente troncata nella parte finale della dedica, dove doveva comparire verosimilmente il patronimico del dedicante, *Λαιοδαμάντος*, incisa probabilmente sulla superficie leggermente ribassata dell'incasso centrale³⁴. Il ceppo di àncora di Sostrato, dunque, nella sua interezza doveva misurare ca. m 2,50, allorquando venne probabilmente dedicato intorno alla fine del VI secolo a.C. come oggetto votivo nel *temenos* dedicato a *Śuri*/Apollo del santuario settentrionale³⁵, da dove provengano, credo non casualmente, i due soli ceppi di ancora rinvenuti nelle recenti campagne di scavo³⁶.

Più problematico risulta invece definire il senso dell'utilizzo di questi manufatti al momento della trasformazione dell'area sacra alla fine del V secolo a.C., prima del loro riutilizzo come materiale da costruzione nelle murature e nel piancito stradale avvenuto alla fine del IV secolo a.C. Rimandando al recente lavoro di Milete Gaifman per quanto attiene alla tradizione greca relativa ai simulacri divini aniconici e all'uso di dedicare di *tetragonoi* e *argoi lithoi* in ambiti santuariali³⁷, alcune attestazioni provenienti da differenti aree sacre appaiono particolarmente significative ai fini di quanto qui si dibatte.

In primo luogo la documentazione di Pyrgi, mirabilmente presentata in questa giornata di studi da Luciana Drago Troccoli, che ha proposto di interpretare gli undici manufatti di piombo precedentemente ritenuti "lingotti" o "cippi" come «riproduzioni eccezionalmente plumbee di ceppi d'àncora litici nell'ambito della più ampia categoria dei *tetragonoi lithoi* utilizzati negli

³³ Hdt, IV, 152. Sul dibattito relativo all'identificazione del personaggio cfr.: TORELLI 1971, p. 59; HARVEY 1976; COOK 1981; TORELLI 1982, pp. 317-318; MELE 1988; JEFFERY 1990; GILL 1991, p. 30; JOHNSTON 1991, pp. 404-406; WILLIAMS 1993, p. 593; GILL 1994, pp. 99-101; WALTER KARYDI 1994, p. 136; A. JOHNSTON, in JOHNSTON-PANDOLFINI 2000, pp. 15-16, nr. 1 e nr. 6.

³⁴ Come ad esempio constatabile nell'àncora di Egina, della metà del V secolo a.C., con iscrizione "*Me kine tode*" (non portar via). *CIG*, IV, 176.

³⁵ Sull'uso di dedicare oggetti votivi connessi con la navigazione e per il suo buon esito si vedano GIANFROTTA 1975; GIANFROTTA-POMEY 1981, p. 302; PARRA 2010, p. 49.

³⁶ Si tratta dei ceppi nrs. 13 e 14.

³⁷ GAIFMAN 2012.

antichissimi culti aniconici ricordati da Pausania, e ritenute, anche sulla base della distribuzione delle iscrizioni relative al dio, offerte peculiari del culto di *Śuri/Ade/Apollo*»³⁸. Agli esemplari plumbei si affiancano due ceppi di àncore litiche, il primo riutilizzato presso l'angolo SO della cella dell'edificio γ , il secondo posizionato vicino al lato settentrionale della cista litica del *bothros* ϵ ³⁹: le modalità di deposizione, unite all'analisi dei contesti cultuali di riferimento ha portato la studiosa ad ipotizzare per Pyrgi l'utilizzo delle riproduzioni plumbee di ceppi d'àncora in «rituali di fondazione e consacrazione di edifici e strutture sacre, offerte ufficiali e non di singoli offerenti che ben si accordano con il carattere dei culti inferi di *Śuri* e Cavatha sia per il valore intrinseco del metallo che per la relazione specifica con l'altare λ , l'edificio γ e l'altare e il *bothros* ϵ nonché per la complessità delle modalità di deposizione, a partire dalla collocazione verticale nel terreno a grande profondità di almeno uno dei ceppi maggiori, accertato senza dubbio nel caso di quello interrato presso l'edificio γ »⁴⁰. Proprio questa "complessità" delle modalità di deposizione sembra rivelare che la diversità tra i ceppi plumbei e quelli litici sia in realtà molto profonda, sicuramente molto al di là di una semplice differenza materica.

Importante documentazione è anche quella restituita dal già ricordato santuario di Fosso dell'Incastro, in particolare dal tempio A, a ragione identificato da Mario Torelli con il tempio di *Aeneas/Indiges*⁴¹. All'interno dell'edificio, coperto dallo strato di riempimento sottostante al *rudus* pavimentale, sul fondo, a contatto con il suolo vergine e in posizione centrale rispetto alla cella, era alloggiato un grande blocco parallelepipedo, sulla cui superficie superiore è un'incisione a forma di rozza V (fig. 10): il cippo stava a marcare i resti di un'*eschara*, contenente materiali bruciati e un buona quantità di ossa di animali sacrificati, in particolare 40 di *bos taurus*, 21 di *sus scrofa*, 8 di *ovis vel capra*, con una netta predominanza degli esemplari bovini a indicazione del carattere eroico e infero del sacrificio⁴².

Anche il santuario di Afrodite di Punta Stilo a Kaulonia costituisce un importante punto di riferimento relativamente all'utilizzo di manufatti litici in

³⁸ DRAGO TROCCOLI 2013, p. 169. Cfr. anche DRAGO TROCCOLI 2012.

³⁹ COLONNA 1991-1992, p. 73, nt. 19, fig. 12; p. 76, fig. 15 A; DRAGO TROCCOLI 2012, p. 828; C. CARLUCCI in CARLUCCI-MANESCHI 2013, p. 58 e nt. 75

⁴⁰ DRAGO TROCCOLI 2013, p. 190.

⁴¹ TORELLI 2011.

⁴² TORELLI 2011, p. 205.

ambito santuarioale⁴³: qui, piccoli contesti di culto⁴⁴, caratterizzati dalla presenza di cassette dalle pareti in laterizi, destinate ad accogliere probabilmente offerte di piccole quantità di liquidi (o di solidi, vegetali) prive di deposizioni di *ex voto* all'interno, erano segnalate esternamente dalla presenza di uno o più segnacoli, dalla forma differenziata. In un caso è stato possibile individuare il rituale svoltosi attorno alla base di un cippo aniconico, che aveva previsto sia la dedica di armi, sia l'uso di liquidi, come suggerito dalla notevole presenza di skyphoi a vernice nera di produzione locale, rinvenuti a breve distanza. Altre cassette erano segnalate esternamente da segnacoli diversificati, recuperati fuori contesto, tra cui due cippi con tracce d'iscrizioni arcaiche, vari pilastrini quadrati e rotondi, due cippetti litici di pietra granitica identificabili come mezzi ceppi d'àncora.

Il caso di Kaulonia presenta dunque alcune analogie con quanto conosciamo a Gravisca, dove pure sono attestate cassette in laterizi o litiche, rinvenute nel santuario settentrionale e nell'edificio Alfa, in quest'ultimo caso posizionate la prima al di sopra di un più antico altare di cenere, la seconda in corrispondenza di un precedente sacrificio di fondazione⁴⁵. Le si potrebbe immaginare anche a Gravisca segnalate da un qualche cippetto in pietra, da una base, se non proprio dai ceppi di àncore, *semata* diversificati, eretti a memoria di una ritualità più o meno marcata. D'altronde l'utilizzo di pietre, ceppi, e più genericamente manufatti litici funzionali sia allo svolgimento delle attività sacre, sia donati come offerta votiva doveva essere la normalità, come dimostra, ad esempio, l'altare di pietre brute realizzato nell'ampia area ad ovest dell'edificio Beta⁴⁶ (fig. 11), oppure la dedica di grossi ciottoli dalla forma ovoidale e dal colore verde scuro che il confronto con altri esemplari, provenienti da contesti santuariali, alcuni

⁴³ PARRA 2010; Parra 2011.

⁴⁴ Maria Cecilia Parra definisce questi contesti «espressioni eloquenti di devozione quotidiana»: cfr. PARRA 2011, p. 29.

⁴⁵ La prima cassetta è stata portata alla luce all'interno del cortile A dell'edificio Alfa, realizzata al di sopra di un altare di cenere al momento dell'obliterazione di quest'ultimo (cfr. FIORINI 2005, p. 125, fig. 150); la seconda è stata portata alla luce nel cortile F sempre dell'edificio Alfa e conteneva all'interno un'olla in impasto ed un'olletta ovoidale priva di anse, oltre ai resti di un sacrificio, costituiti da tracce di vegetali (semi o chicchi di cereali) e dai reperti osteologici di due piccoli animali (un maialino o un capretto e un volatile). Cfr. FIORINI 2005, p. 136, fig. 171 a-b. Una terza cassetta, questa volta litica, è stata rinvenuta recentemente nelle fondazioni N dell'*oikos* del santuario settentrionale.

⁴⁶ FIORINI 2005, p. 157, fig. 209 (Zona X).

con la caratteristica presenza di un fulmine ricavato a rilievo, ha fatto interpretare come betili, rappresentazioni aniconiche di un dio folgoratore, nel caso di graviscano *Šuri*⁴⁷.

L'analisi della dislocazione dei ceppi d'ancora di Gravisca permette di aggiungere ulteriori considerazioni: la prima è il manifesto concentrarsi della maggior parte di questi manufatti, pur in seconda deposizione, intorno all'edificio di *Šuri*/Apollo, probabilmente in conseguenza di una loro precedente consacrazione al dio (fig. 4); non meno evidente è inoltre la loro collocazione in prossimità dei diversi ingressi all'edificio sacro, una coincidenza che permette di ipotizzarne l'impiego al momento della fondazione con funzione di *apotropaïos* per marcare volutamente zone sensibili, nell'ambito di una più complessa ritualità che vede anche la realizzazione di sacrifici di fondazione realizzati con l'impiego di olle o anfore segate, nella maggior parte delle volte deposte in fosse scavate in corrispondenza degli angoli o presso l'ingresso ai vani⁴⁸. Allo stesso modo, in posizione significativa si trova anche il ceppo d'ancora nr. 4, precisamente a "segnalare" l'angolo SE dell'edificio Alfa di fine V secolo a.C., poi esteso verso S alla fine del IV secolo a.C.⁴⁹ (fig. 7, 4).

La storia dell'ancora di Sostratos sembra riflettere, allora, nelle sue trasformazioni la differente funzione assegnata a questa classe di manufatti nel corso del tempo nell'ambito dell'area sacra di Gravisca: dedicato come dono votivo a *Šuri*/Apollo verosimilmente nel santuario settentrionale, recante implicitamente una valenza escatologica sottesa all'idea del viaggio per mare, alla fine del V secolo a.C. il ceppo venne segato a metà per essere riutilizzato come *sema* nell'ambito della nuova sistemazione dell'edificio di *Šuri*/Apollo, a marcare l'ingresso al cortile A dell'edificio Alfa⁵⁰: in questa nuova posizione il ceppo d'ancora doveva elevarsi dal terreno, sia pure parzialmente interrato per circa la metà della sua altezza, come mostra la presenza di una scalpellatura sul lato posteriore che si eleva dal basso per circa 60 cm⁵¹. Alla fine del IV secolo a.C., al

⁴⁷ TAMBURINI 1991, con bibliografia; COLONNA 1991-1992, p. 104, nt. 111; FIORINI-FORTUNELLI 2011, p. 46 s.

⁴⁸ FIORINI 2005, p. 187.

⁴⁹ FIORINI 2005, p. 130, fig. 160.

⁵⁰ Pur essendo stato rinvenuto a copertura di una canaletta di fine IV secolo a.C. situata appena fuori del cortile A, è verosimile che il ceppo d'ancora di Sostratos non fosse stato spostato più di tanto e che in origine fosse posizionato proprio in corrispondenza del vicino ingresso all'area sacra.

⁵¹ L'iscrizione dunque era solo parzialmente leggibile.

momento della ricostruzione del nuovo *Apollonion*⁵² e degli altri edifici dell'area sacra, contestualmente allo smantellamento dei "segni" che testimoniavano l'attuazione dei sacrifici di fondazione del precedente edificio, anche il ceppo d'àncora di Sostratos venne smontato e riutilizzato a copertura della canaletta fuoriuscente dall'edificio Alfa.

Allo stesso modo uno dei ceppi in macco (il nr. 5) fu sistemato alla fine del IV secolo a.C. all'interno del cortile A presso il lato orientale dell'apprestamento quadrangolare in ciottoli 17 α , che risulta così tagliato dalla sua deposizione⁵³ (fig. 12): sulla scorta dei dati stratigrafici è possibile identificare questa fondazione con quella di un primo altare dell'edificio di fine V secolo a.C., dall'orientamento ctonio, realizzato contemporaneamente all'altare 13 α , dall'orientamento uranio, prima che, alla fine del IV secolo a.C., venisse sostituito dall'altare 12 α , caratterizzato dal medesimo orientamento verso SO. Non è da escludere allora che l'àncora che giace lungo il lato orientale del basamento 17 α , lì deposta al momento dell'obliterazione dell'intero basamento dal nuovo piano pavimentale di fine IV secolo a.C., si elevasse in origine nei pressi dell'altare più antico, proprio a sottolineare anche in questo caso l'attuazione di rituali di fondazione (fig. 13).

L'utilizzo di ceppi d'àncora come *semata* è d'altronde attestato nel mondo etrusco anche in ambito funerario, come ben dimostra ad esempio il caso della tomba 245 di Valle Trebba, dove l'iscrizione etrusca *mi Kutiklunas* apposta sul piede di una coppetta, restituisce il nome del defunto⁵⁴: la presenza di questo segnacolo sulla sommità della sepoltura è stata intesa come espressione ultima della volontà del proprietario della sepoltura di mettere in risalto il legame marinaro avuto in vita; probabilmente però, come nel caso dei celebri affreschi della Tomba della Nave, la lettura deve essere in ultima analisi piuttosto (anche se non esclusivamente) simbolica, un'allusione a quell'ultimo viaggio che ha come meta il mondo dell'aldilà, in una dimensione infera che ben si addice a divinità quali lo Zeus Meilichios di Selinunte o al *Śuri*/Apollo di Pyrgi e Gravisca.

⁵² FIORINI 2005, pp. 197-199.

⁵³ Per il contesto cfr.: FIORINI 2005, pp. 121 e 122, fig. 145.

⁵⁴ GIANFROTTA 1982.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

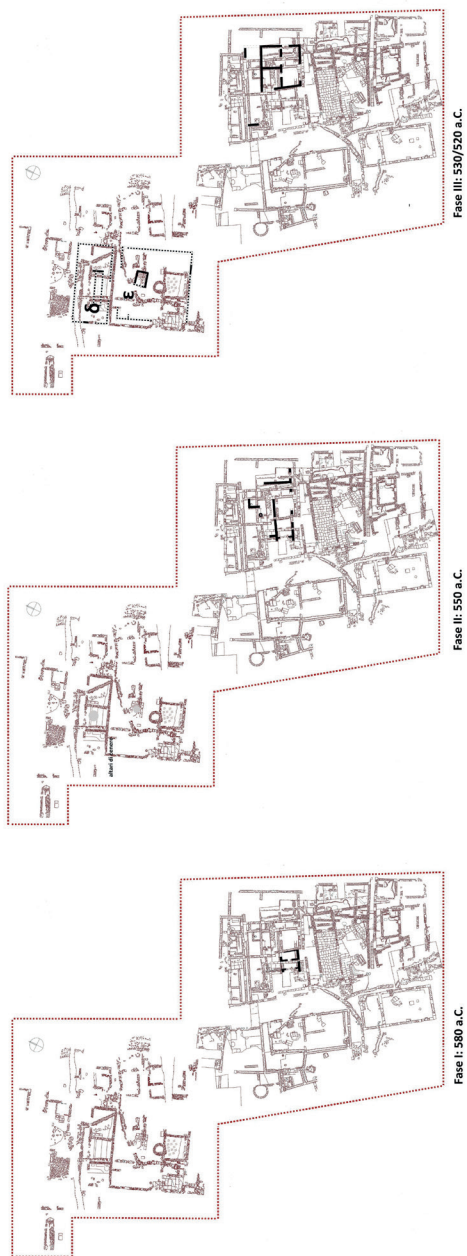
- AVILIA 2007 = F. AVILIA, *La storia delle ancore*, Formello, Ireco, 2007.
- BERTI 2009 = F. BERTI, *Su due nuovi cippi funerari da Spina*, in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Campo-reale*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2009, pp. 99-101.
- BOETTO 1997 = G. BOETTO, *Un antico ancoraggio sulla costa sud-orientale della Sicilia (Punta Braccetto-Camarina)*, in *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subaquea A. I. A. Sub.* (Anzio 1996), Bari, Edipuglia, 1997, pp. 327-332.
- BOITANI 1994 = F. BOITANI, *Gravisca*, in *EAA*, suppl. 2, 1994, pp. 835-839.
- CARLUCCI-MANESCHI 2013 = C. CARLUCCI, L. MANESCHI, *La formazione dei depositi rituali nel Santuario Meridionale: analisi delle tipologie e delle modalità attestate*, in M. P. BAGLIONE, M. D. GENTILI (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2013, pp. 41-70.
- CASSIMATIS et Alii 1991 = H. CASSIMATIS, R. ETIENNE, M. T. LE DINAHET, *Les autels. Problèmes de classification et d'enregistrement des données*, in R. ETIENNE, M. T. LE DINAHET (a cura di), *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité*, Actes du colloque tenu à la Maison de l'Orient (Lyon 4-7 juin 1988), Lyon, de Boccard, 1991, pp. 267-276.
- COLIVICCHI 2004 = F. COLIVICCHI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco*, 16. *I materiali minori (con contributi di G. Gorini – le monete e C. Sorrentino – i reperti osteologici)*, Bari, Edipuglia, 2004.
- Civiltà degli Etruschi* = M. CRISTOFANI, (a cura di), *La civiltà degli Etruschi*, Catalogo della mostra (Firenze 1985), Milano, Electa, 1985.
- CRISTOFANI 1983 = M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare*, Milano, Longanesi, 1983.
- COLONNA 1991-1992 = G. COLONNA, *Altari e sacelli. L'area sud di Pyrgi dopo otto anni di ricerche*, in "RPAA", 64, 1991-1992, pp. 63-115.
- COOK 1981 = R. M. COOK, rec. a. W. JOHNSTON, *Trademarks on Greek vases*, Warminster, Aris and Phillips, 1979, in "JHS", 101, 1981, p. 224.
- DRAGO TROCCOLI 2012 = L. DRAGO TROCCOLI, *Ancore litiche, Ancore in piombo e altri "oggetti del sacro in metallo dal santuario meridionale di Pyrgi*,

- in V. NIZZO, L. LA ROCCA (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro*, Atti del Secondo Congresso Internazionale di Studi (Roma 20-21 maggio 2011), Roma, Editoriale Service System, 2012, pp. 827-840.
- DRAGO TROCCOLI 2013 = L. DRAGO TROCCOLI, *Le offerte in metallo: riflessioni preliminari sugli aspetti formali, ponderali ed economici*, in M. P. BAGLIONE, M. D. GENTILI (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2013, pp. 167-194.
- FIORINI 2005 = L. FIORINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco, 1.1. Topografia generale e storia del santuario. Analisi dei contesti e delle stratigrafie*, Bari, Edipuglia, 2005.
- FIORINI 2006 = L. FIORINI, *Ceramiche attiche a Gravisca: import models e scelta di un mercato specializzato*, in F. GIUDICE, R. PANVINI (a cura di), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e auto rappresentazione degli indigeni*, III, Atti del convegno internazionale (Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa 14-19 maggio 2001), Roma, L'Erma di Bretschneider, 2006, pp. 65-74.
- FIORINI-FORTUNELLI 2009 = L. FIORINI, S. FORTUNELLI, *Nuove acquisizioni dal santuario settentrionale di Gravisca*, in S. FORTUNELLI, C. MASSERIA (a cura di), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*, Atti del Convegno internazionale (Perugia 14-17 marzo 2007), Venosa, Osanna, 2009, pp. 303-328.
- FIORINI-FORTUNELLI 2011 = L. FIORINI, S. FORTUNELLI, *Si depongono le armi. Offerte rituali di armi dal santuario settentrionale di Gravisca*, in C. MASSERIA, D. LOSCALZO (a cura di), *Miti di guerra, riti di pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare*, Atti del Convegno (Torgiano 4 maggio 2009, Perugia 5-6 maggio 2009), Bari, Edipuglia, 2011, pp. 39-50.
- FIORINI-MERCURI 2014 = L. FIORINI, L. MERCURI (a cura di), *Il mare che univa. Gravisca santuario mediterraneo*, Catalogo della mostra (Civitavecchia 2014), Roma, Gangemi, 2014.
- FIORINI-TORELLI 2010 = L. FIORINI, M. TORELLI, *Quarant'anni di ricerche a Gravisca*, in L. B. VAN DER MEER (a cura di), *Material aspects of Etruscan religion*, Proceedings Colloquium (Leiden 2008), Leuven, Peeters, 2010, pp. 29-49.
- FORTUNELLI 2007 = S. FORTUNELLI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco, 1.2. Il deposito votivo dell'area settentrionale del santuario*, Bari, Edipuglia, 2007.
- GAIFMAN 2012 = M. GAIFMAN, *Aniconism in Greek Antiquity. Oxford studies in ancient culture and representation*, Oxford, New York, Oxford University Press, 2012.

- GIANFROTTA 1975 = P. A. GIANFROTTA, *Le ancore votive di Sostrato di Egina e di Faillo di Crotone*, in "PP", 30, 1975, pp. 311-318.
- GIANFROTTA 1977 = P. A. GIANFROTTA, *First Elements for the Dating of Stone Anchor Stocks*, in "IJNA", 6, 1977, pp. 285-292.
- GIANFROTTA 1982 = P. A. GIANFROTTA, *L'ancora di Kutikluna*, in "Musei Ferraresi", 12, 1982, pp. 59-62.
- GIANFROTTA-POMEY 1981 = P. A. GIANFROTTA, P. POMEY, *Archeologia subacquea: storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano, Mondadori, 1981.
- GILL 1991 = D. GILL, *Pots and Trade: Spacefillers or Objets D'art?*, in "JHS", 111, 1991, pp. 29-47.
- GILL 1994 = D. GILL, *Positivism, pots and long-distance trade*, in I. M. MORRIS (a cura di), *Classical Greece. Ancient Histories and Modern Archaeologies*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, 99-107.
- Gli Etruschi di Tarquinia* = M. BONGHI JOVINO, (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Catalogo della mostra (Milano 1986), Modena, Panini, 1986.
- Gravisca 1971 = AA. VV., *Gravisca (Tarquinia). Scavi nella città etrusca e romana. Campagne 1969 e 1970*, in "NSA", 25, 1971, pp. 195-299.
- GUARDUCCI 1974 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca, III. Epigrafi di carattere privato*, Roma, Poligrafico dello Stato, 1974.
- HARVEY 1976 = F. D. HARVEY, *Sostratos of Aegina*, in "PP", 31, 1976, pp. 206-214.
- JEFFERY 1990 = L. H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B. C. Revised Edition with a Supplement by A. W. Johnston*, Oxford, Claredon, 1990.
- JOHNSTON 1972 = A. W. JOHNSTON, *The rehabilitation of Sostratos*, in "PP", 27, 1972, pp. 416-423.
- JOHNSTON 1991 = A. JOHNSTON, *The vase trade; a point of order*, in "ActaHyp", 3, 1991, pp. 403-409.
- JOHNSTON 1989 = A. JOHNSTON, *Aeginetans Abroad*, in "Horos", 7, 1989, pp. 131-135.
- JOHNSTON-PANDOLFINI 2000 = A. JOHNSTON, M. PANDOLFINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco, 15. Le iscrizioni*, Bari, Edipuglia, 2000.
- KAPITÄN 1984 = G. KAPITÄN, *Ancient anchors-technology and classification*, in "IJNA", 13.1, 1984, pp. 33-44.
- MELE 1988 = A. MELE, *Intervento a TORELLI 1988*, in "PACT", 20, 1988, p. 189.

- PARRA 2010 = M. C. PARRA, *Dei, devoti, offerte: nuovi temi di ricerca nel 'tessuto' del santuario di Punta Stiloa Kaulonia*, in L. LEPORE, P. TURI (a cura di), *Caulonia tra Crotone e Locri, I*, Atti del Convegno Internazionale (Firenze 30 maggio – 1 giugno 2007), Firenze 2010, pp. 45-65.
- PARRA 2011 = M. C. PARRA, *Riti, offerte, officine nel santuario di Afrodite a Kaulonia*, in C. MASSERIA, D. LOSCALZO (a cura di), *Miti di guerra, riti di pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare*, Atti del Convegno (Torgiano 4 maggio 2009, Perugia 5-6 maggio 2009), Bari, Edipuglia, 2011, pp. 23-38.
- RUPP 1974 = D. W. RUPP, *The Greek Altars of the Northeastern Peloponnese, ca. 750/725 B.C. – ca. 300/275 B.C.*, Ph. D. Diss., Department of Classical and Near Eastern Archaeology, Bryn Mawr College, University Microfilms International, Ann Arbor 1974.
- RUPP 1991 = D. W. RUPP, *The Altars of Southern Greece: a Typological Analysis*, in R. ETIENNE, M. T. LE DINAHET (a cura di), *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité*, Actes du colloque tenu à la Maison de l'Orient (Lyon 4-7 juin 1988), Lyon, de Boccard, 1991, pp. 303-306.
- Santuari d'Etruria* = G. COLONNA, (a cura di), *Santuari d'Etruria*, Catalogo della mostra (Arezzo 1985), Milano, Electa, 1985.
- TAMBURINI 1991 = P. TAMBURINI, *Pietra ovoide con fulmine in rilievo*, in F. RONCALLI, L. BONFANTE (a cura di), *Gens antiquissima Italiae. Antichità dell'Umbria a New York*, Perugia, Electa – Editori Umbri Riuniti, 1991, pp. 273-275, nr. 6.5.
- TORELLI 1971 = M. TORELLI, *Il santuario di Hera a Gravisca*, in "PP", 26, 1971, pp. 44-67.
- TORELLI 1977 = M. TORELLI, *Il santuario greco di Gravisca*, in "PP", 32, 1977, pp. 398-458.
- TORELLI 1978 = M. TORELLI, *Il santuario greco di Gravisca*, in *Un decennio di scoperte archeologiche*, in "Quaderni della ricerca scientifica", 100, 1978, pp. 395-414.
- TORELLI 1982 = M. TORELLI, *Per la definizione del commercio greco orientale: il caso Gravisca*, in "PP", 37, 1982, pp. 304-325.
- TORELLI 1985 = M. TORELLI, *Ricerche sulla documentazione archeologica di Gravisca*, in *Scavi e ricerche archeologiche degli anni 1976-1979. II*, in "Quaderni della ricerca scientifica", 112, 1985, pp. 355-369.
- TORELLI 1988 = M. TORELLI, *Riflessioni a margine dell'emporion di Gravisca*, in "PACT", 20, 1988, pp. 181-188.
- TORELLI 2011 = M. TORELLI, Inuus, Indiges, Sol, Castrum Inui: *il santuario al Fosso dell'Incastro (Ardea) e le sue divinità*, in "Ostraka", 20, 2011, pp. 191-233.

- TORELLI 2014 = M. TORELLI, *La rinascita del santuario di Gravisca*, in FIORINI-MERCURI 2014, pp. 41-45.
- TRONCHETTI 1979 = C. TRONCHETTI, *Scavi nel santuario greco di Gravisca*, in "Rassegna di Archeologia", 1, 1979, pp. 239-256.
- WALTER KARYDI 1994 = E. WALTER KARYDI, *Das Thearion von Agina. Zum Apollonkult auf Agina*, in "AA", 1994, pp. 125-148.
- WILLIAMS 1993 = D. WILLIAMS, *Aegina Aphaia-Tempel, XVII. The Laconian pottery*, in "AA", 1993, pp. 571-596.
- YAVIS 1949 = C. G. YAVIS, *Greek Altars. Origins and Typology*, St. Louis. St. Louis University Press, 1949.



L'area sacra di Gravisca in età arcaica

Fig. 1. Pianta di fase dell'area sacra di Gravisca in età arcaica (Archivio, Università degli Studi di Perugia).



L'area sacra di Gravisca nel V secolo a.C.

Fig. 2. Pianta di fase dell'area sacra di Gravisca nel V secolo a.C. (Archivio, Università degli Studi di Perugia).



L'area sacra di Gravisca nel IV secolo a.C.

Fig. 3. Pianta di fase dell'area sacra di Gravisca nel IV secolo a.C. (Archivio, Università degli Studi di Perugia).



Fig. 4. Pianta con la localizzazione dei ceppi d'ancora rinvenuti a Gravisca. L'asterisco sta a indicare la mancanza di precise indicazioni, se non la generica menzione del vano (Archivio, Università degli Studi di Perugia).



scala 1:6

458

Fig. 5. Ceppo d'ancora di Sostratos (da COLIVICCHI 2004, tav. 23).

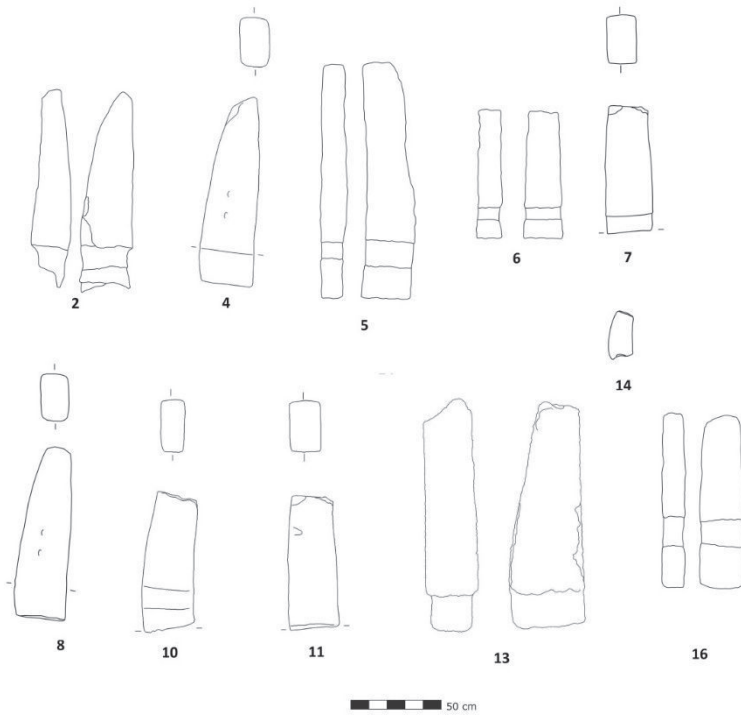


Fig. 6. Ceppi d'ancora (Archivio, Università degli Studi di Perugia)



Fig. 7. La fronte orientale dell'Edificio Alfa con i ceppi d'ancora nrs. 3 e 4 (Archivio, Università degli Studi di Perugia).



Fig. 8. Ceppo d'ancora nr. 15 infisso nel terreno tra gli edifici Gamma e Delta (Archivio, Università degli Studi di Perugia).



Fig. 9. Ancora forata reimpiegata in una canaletta del santuario settentrionale, a est dell'ambiente I,3 (Archivio, Università degli Studi di Perugia).



Fig. 10. Fosso dell'Incastro (Ardea). Veduta del monolite rinvenuto all'interno di una fossa circolare nel riempimento della cella del Tempio A (da TORELLI 2011).



*Fig. 11. Altare in pietre brute rinvenuto nella Zona X, ad ovest dell'edificio Beta di Gravisca
(Archivio, Università degli Studi di Perugia).*

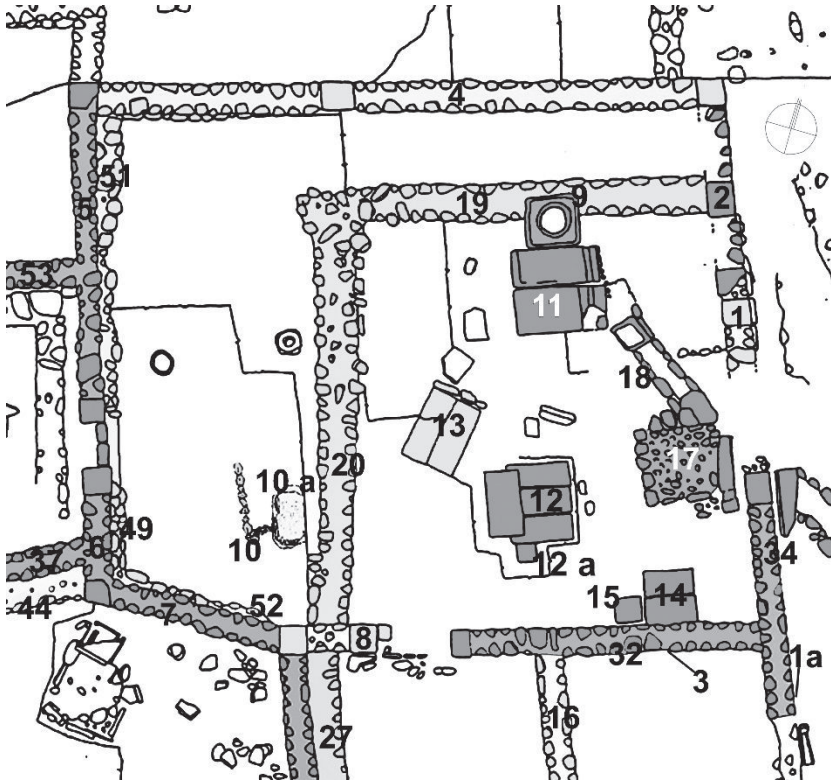


Fig. 12. Pianta degli altari del cortile A (da FIORINI 2005, fig. 145).



Fig. 13. Ceppo d'ancora deposto a fianco del basamento 17 a (Archivio, Università degli Studi di Perugia).